



SAN FERMO UNA COMUNITÀ



SUPPLEMENTO AL FOGLIO DI NOTIZIE DELLA COMUNITÀ
TESTI DEGLI INTERVENTI A MESSA

Abbiamo deciso di pubblicare come supplemento al Giornalino gli interventi/prediche fatti a Messa di cui ci perverrà il testo. Saranno inseriti sul sito: <http://www.comunitasanfermo.it>. Chi non disponendo di collegamento Internet li vorrà avere, può farne richiesta direttamente ad Aldo (Telefono: 035 220487; e-mail: aldo.riboni@alice.it)

N° 6-93

Anno 2016-17

DOMENICA 7° DEL TEMPO ORDINARIO 19 febbraio 2017
Lev 19,1-2.17-18; 1Cor 3,16-23; Mt 5,38-48

Intervento di Eros Gambarini

Continua il Discorso della Montagna. E noi continuiamo ad essere provocati. Le due antitesi delle letture di oggi presentano due temi connessi: la non-violenza e l'amore per i nemici. In Lv 19, 18 l'amore per il prossimo, era inteso in senso restrittivo, applicabile soltanto al connazionale: *Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso*, tuttavia ai «figli del tuo popolo» venivano equiparati i forestieri residenti (Lv 19,34; cfr. Dt 10,19).

¹⁹Amate dunque il forestiero, perché anche voi foste forestieri nella terra d'Egitto ³³Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. ³⁴Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l'amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d'Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio.

La motivazione sembra scritta per l'oggi.

E' già molto. Forse basterebbe anche. In fin dei conti i forestieri fanno problema solo quando sono tra noi, non quando stanno a casa loro, soluzione caldeggiata da chi non li vuole tra i piedi.

Quindi non c'è una netta contrapposizione tra Vecchia e Nuova Legge come sembrerebbe dall'affermazione avete sentito che vi è stato detto che... ma io vi dico che..., come se Gesù stesse dicendo qualcosa di opposto. Pochi versetti prima di quelli di oggi, Mt dice: *Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento*. Da una parte abbiamo il "avete sentito che..." dall'altra non sono venuto ad abolire. Cosa intendeva Gesù dicendo che vuole portare a compimento? Nell'ebraismo il dono della Legge era il centro di tutto, era il dono che ne faceva il popolo eletto. Come intendere questa elezione? In proposito c'erano due linee di pensiero: una che portava ad una modalità di elezione esclusiva e l'altra che portava ad una modalità di

elezione rappresentativa. Rispetto alla prima l'atteggiamento di Gesù si presenta come alternativo, rispetto alla seconda come di completamento.

Insomma a contrapporsi sono due modalità di esistenza: una fondata sulla separazione ed una sulla solidarietà, e questa è una contrapposizione con cui tutti e sempre dobbiamo fare i conti: riguarda il nostro rapporto con lo straniero ed il diverso, riguarda la nostra capacità di concepire la nostra identità: partire dal riconoscimento della stoffa comune di cui siamo fatti, o dal caso particolare di essere nati in un posto piuttosto che in un altro.

Parentesi: Qualche giorno fa ho visto una foto di Trump riunito in preghiera con il suo staff. Mi sono chiesto se anche la sua Bibbia contenesse il Cap. 5 di Matteo. D'altronde pare che i cristiani delle varie confessioni lo abbiano votato in massa. E' un bel problema, se ci pensiamo, un fatto ci dovrebbe colpire: la riscoperta che un conflitto non fondato sulla violenza fosse possibile, non è avvenuto nell'Europa cristiana, ma è avvenuto in Sud-Africa nel 1906. Noi cresciuti nella tradizione dell'Europa cristiana, per incontrare una pratica di non-violenza dobbiamo andare a cercare il grande vissuto profetico di Gandhi, che ha indicato una strada alternativa per gestire i conflitti. Viene il dubbio che qualche fraintendimento sulle categorie della rivelazione evangelica ci siano stati: non solo da parte di Trump.

Anch'io di fronte all'affermazione di porgere l'altra guancia non sono sicuro di non fraintendere. Se esco di casa e vengo aggredito non dico: salve fratello. Nessuno, nemmeno Dio, mi può chiedere di non difendermi. Credo che non-violenza non voglia dire assenza di conflitto, come se fosse possibile un mondo in cui tutti hanno le stesse idee, le stesse sensibilità, gli stessi interessi. Vuol dire gestione dei conflitti, che inevitabilmente ci sono. Disinnescare la violenza dai conflitti. Non è il conflitto che non va bene. Non va bene se il fondamento del conflitto è distruggere il nemico. Se non ci fossero conflitti l'opzione della non-violenza nemmeno si porrebbe. Non-violenza vuol dire resistere al male, trovare delle alternative al male, vedere il possibile dove tutti vedono l'impossibile. Perché delle alternative ci sono sempre. Anche se a volte ci sembra che la violenza sia inevitabile e necessaria. Può capitare che non vediamo nessun orizzonte positivo davanti a noi; i problemi sono troppo grandi, sono a livello globale, non per altro si parla di globalizzazione come causa dei nostri mali, che ci possiamo fare noi? Nel nostro piccolo? Per lo meno siamo in grado di capire una cosa: che il ricorso alla violenza abbassa il nostro livello di umanità. E questo è già un buon punto di partenza. Maggiore è la violenza minore è l'umanità. Sono inversamente proporzionali. Una beatitudine dice beati i miti, va bene, a cui segue beati coloro che hanno fame e sete di giustizia. Allora noi possiamo tradurre che non-violenza è servizio alla giustizia. Non riferita alla giustizia dei tribunali, ma alla constatazione della presenza di profonde disuguaglianze nel tessuto sociale, che sono spesso la fonte della violenza. E di fronte alle disuguaglianze tutti possiamo fare qualcosa, senza avanzare la pretesa che la nostra azione sia sotto il segno dell'efficacia. Sarà anche inefficace, mettiamolo in conto, ma non possiamo esimerci dal farla. Per tutti vale un detto rabbinico *"Non tocca a te compiere l'opera, ma non sei libero di sottrartene"*.

Visto che nel gruppo stiamo leggendo il libro degli Atti, accenno a una differenza, che comunque c'è, tra il dono della legge sul Sinai e il dono dello Spirito a Pentecoste. Perché in fin dei conti il messaggio di Gesù non è solo un portare a compimento.

Al mattino della festa di Pentecoste viene concesso agli apostoli di parlare in altre lingue, nel linguaggio di ciascuno dei popoli a cui dovranno portare testimonianza. Anche sul Sinai era stato fatto il dono della Legge, ma questo dono giungeva a uomini e donne attraverso la lingua ebraica, che diventava la lingua sacra. L'economia dello Spirito non accetta più la supremazia di una lingua o di una cultura sulle altre. Tutte le culture, tutti i popoli sono allo stesso modo sotto l'azione dello Spirito.

La questione della purezza, dell'identità e della diversità coinvolgono alcuni dei nodi più grossi che dovremo affrontare in questo secolo.

Piccola riflessione su come il rapporto tra identità e differenza intervenga in molti settori della ns. vita. Pare che in nessun caso il tema dell'identità sia prevalente. Alcuni esempi che a me sembrano utili. Primo Levi nel libro **il sistema periodico** (in America è un libro di testo all'università, nella scuola italiana non so in che considerazione sia tenuto), prende spunto dal comportamento degli elementi chimici per trarre alcune considerazioni di carattere generale. Per es. sullo stato di purezza, che, di per sé, è assai poco interessante. Parlando del comportamento dello Zinco la lezione che ne trae è che perché ci sia la vita ci vogliono le impurezze, e le impurezze delle impurezze, ci vuole il diverso, il granello di sale e di senape. L'uniformità indifferenziata è segno di morte. La vita ed il mutamento implicano la presenza di impurezze e diversità, e le impurezze non devono essere assimilate, ma devono continuare a svolgere il loro ruolo insostituibile di impurezze.

Poi c'è anche la genetica. Sarebbe importante avere un'idea di cosa sta accadendo in questi laboratori. Come saremo in un prossimo futuro dipende da trasformazioni e tendenze che sono in atto già oggi, e in questi laboratori i progressi sono rapidissimi. Noi ci stiamo evolvendo insieme alla tecnologia che creiamo, volenti o nolenti. Al tempo delle bufale, dei fatti alternativi e delle post-verità, qualche pre-verità ci potrebbe aiutare a intuire qualcosa su ciò che ci attende. Come affronteremo i cambiamenti che abbiamo davanti a noi, le condizioni ambientali, le migrazioni, l'invecchiamento della popolazione, sono tendenze globali che ridisegneranno la geografia sociale del pianeta già nella prossima generazione. Per es. c'è una impressionante concentrazione di investimenti nel settore genetico. Obiettivo: entro il 2050 far vivere gli umani fino a 120 anni in buona forma, bloccando la degenerazione delle cellule, che è la strategia inventata dalla natura per farci morire e garantire il ricambio. La cosa non ci è mai andata giù e ci stiamo ponendo rimedio. Se il programma avrà successo in tempi rapidi, io allora avrò solo 104 anni. Magari non sarò ancora in pensione, e potrò vedere la 50esima finale Federer-Nadal. Ma non sarebbe cosa né buona né giusta. Se la tendenza è questa non sarà un paese per giovani questa parte di mondo, e già lo sta diventando. Un'altra parte di mondo sarà invece solo di giovani. Una proiezione del demografo Livi-Bacci dà la popolazione della Nigeria da 182 a 510 milioni di abitanti da qui al 2050. La differenza di 328 milioni non è ancora nata. Questo solo in Nigeria. Nel nostro futuro c'è l'avvento di un pianeta più stretto, assieme alla percezione che molti limiti siano già stati toccati. E poi ci preoccupiamo di 200.000 immigrati in un anno. A parte questi sviluppi, anche la biologia ha qualcosa di importante da dirci sul rapporto identità/differenza. Noi siamo allo stesso tempo tutti parenti stretti e tutti diversi, siamo tutti cugini della regina d'Inghilterra, diceva R.Dawkins. Ad un certo punto della storia, in natura, si è imposta la riproduzione sessuata, che a prima vista è un bello spreco di energia. Il grande successo della riproduzione sessuata è dovuto al fatto che, è una macchina per produrre altro. Altro rispetto ai genitori. Altro rispetto a chiunque della stessa specie sia mai nato prima o nascerà dopo. Ma la diversità così prodotta non è sempre ben accetta, perché non è presa per quella che è: il motore dell'evoluzione. Troppo spesso diversità biologica e diversità sociale sono state confuse: si parte dalla diversità, che esiste sicuramente a livello della biologia, e la si applica al livello sociale trasformandola in disuguaglianza. Così si confondono due concetti distinti: l'identità e l'uguaglianza. La prima dipende dalla biologia, che ci dice che non esiste identità, la seconda dalla morale e dalla politica, e lì la facciamo esistere noi. È proprio perché gli esseri umani sono diversi che si è inventata l'idea di uguaglianza. Se fossimo tutti identici sarebbe un'idea priva di interesse.

Solo recentemente nella storia umana abbiamo scoperto il valore di idee come quelle di libertà, uguaglianza e fraternità. Le prime due hanno avuto grande successo. Tutte le costituzioni moderne partono da questi valori, e non sono solo parole, perché per arrivarci abbiamo dovuto fare un duro percorso costato lacrime e sangue.

La fraternità ha avuto meno successo, ma non è stata aggiunta per caso alle altre due. Basta pensarci un attimo per capire che è la condizione perché le prime due si realizzino

veramente. La libertà individuale non esisterebbe se non ci fosse cooperazione e reciprocità con i nostri simili. Questa considerazione è fondamentale, perché implica che il diritto alla libertà, a cui tanto teniamo, comporta anche un dovere che è quello dell'altruismo. La difesa della nostra libertà passa attraverso l'aiuto offerto al prossimo per risolvere le sue difficoltà, a non essere indifferenti, a dire che non ci riguarda. Non è una nozione sentimentale ma etica. Da questo punto di vista l'altruismo non è questione di generosità, il sentimentalismo non c'entra. La generosità fa parte delle nostre emozioni, l'altruismo è conseguenza della nostra ragione, è un dovere che la ragione ci impone: se la libertà è un imperativo universale allora lo è anche l'altruismo, che è legato indissolubilmente alla libertà.

E' la direzione che indicava Ernesto Balducci, "profeta della globalizzazione solidale", quando parlava dell'uomo planetario, come colui/colei che coglie il nesso tra libertà e altruismo e rende praticabile una direzione che ipotizzi una riduzione dell'infelicità dei due terzi del pianeta che vivono nell'indigenza. Vuol dire prospettare insieme a loro una crescita più intelligente e più equa, perché se non ci riusciremo la macchina che abbiamo messo in moto andrà a sbattere. Anche qui è la ragione che ce lo dice:

"Solo una nuova cultura planetaria può salvarci dalla catastrofe"

"Oggi siamo nella condizione di dire che l'uomo o sarà veramente universale o morirà". "Io penso che un punto fermo in tutte le attività educative debba essere lo smantellamento della presunzione etnica, cioè della idea che ci siano razze privilegiate nel mondo e, in contrapposizione, lo sviluppo di un'attenzione, una disposizione al dialogo e al confronto, nella convinzione che ogni cultura porta tesori per la formazione di quell'uomo veramente universale,

Sta di fatto che intanto dobbiamo essere fratelli e sorelle perché c'è un'avventura ignota che dobbiamo attraversare, e in questo percorso ci accompagna la buona novella del discorso della Montagna di Gesù di Nazareth e (perché no) quella della compassione del principe Sakyamuni .